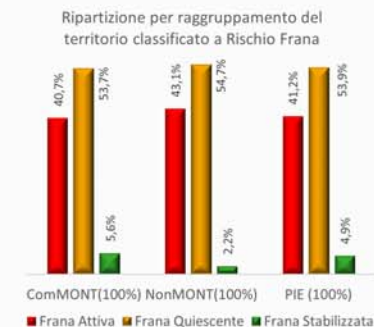
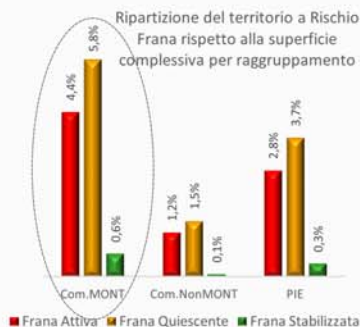


Territori montani. Porzioni di territorio interessate da fenomeni franosi.

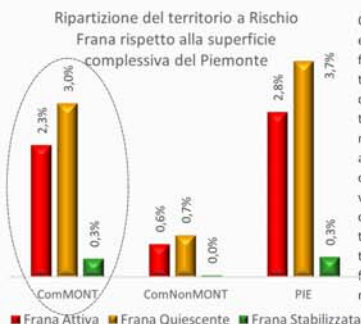
(perimetrazioni areali tratte dall'Al.2 dell'Atlante dei rischi idraulici e idrogeologici del PAI-Piano per l'Assetto Idrogeologico*)



La composizione del rischio per tipologia di frana è simile per il territorio dei Comuni Montani e quelli Non Montani, anche se in montagna è in proporzione inferiore la porzione di superficie interessata da Frane attive (40,7% contro 43,1%).



Rapportando l'estensione delle tre categorie di rischio rispetto alla superficie del raggruppamento, emerge che ben il 10,2% del territorio montano è a rischio di Frane Attive o Quiescenti, contro appena il 2,7% del restante territorio Non Montano.



Circa il 6,5% della superficie piemontese risulta esposta a pericolosità da frana, considerando sia i fenomeni attivi sia quelli quiescenti. Questa quota è tutt'altro che marginale e, soprattutto, non è distribuita in modo uniforme: oltre quattro quinti di tali aree (81,5%) ricadono all'interno dei Comuni montani. Il dato conferma come i territori alpini e appenninici, per caratteristiche morfologiche e condizioni geologiche, siano strutturalmente più vulnerabili a questo tipo di dissesto. Se ci si concentra sulle sole frane attive, la differenza territoriale appare ancora più evidente: il 5,3% del territorio montano è attualmente interessato da fenomeni in evoluzione, contro appena l'1,3% del resto della regione.

Legenda:

Tipologie di Frane areali

- Frana attiva
- Frana quiescente
- Frana stabilizzata

Le aree montane più esposte al rischio di frana si concentrano in alcuni sistemi vallivi ben definiti, caratterizzati da pendenze elevate, litologie fragili e processi geomorfologici ancora attivi. In Prov.TO, le situazioni più critiche riguardano le alte valli olimpiche, Susa, Chisone e Germanasca, e le tre Valli di Lanzo, dove la combinazione tra forti dislivelli, fenomeni erosivi e infrastrutturazione storica rende il territorio particolarmente vulnerabile. Nel Cuneese, il rischio si estende lungo le principali valli occidentali, come Varaita, Gila, Elva, Maira, Marmora, Grana e Stura, territori nei quali la struttura geologica e la morfologia alpina favoriscono la riattivazione di movimenti franosi. A queste si aggiungono le vallate pedemontane di transizione verso l'Appennino, Mongia, Cevetta, Belbo, Bormida di Millesimo, Uzzone, e l'estremo settore S-E della regione, rappresentato dalle valli alessandrine Curone, Grue e Borbera, cd. 'Terre del Giaròlo'. Infine, nell'alta Ossola (VCO), le situazioni più rilevanti si registrano nelle porzioni superiori delle Valli Antrona, Bognanco, Dèvero e Antigorio, orientate verso il Canton Vallese. Qui la conformazione delle valli glaciali, le rocce metamorfiche alterate e la forte dinamica idrica concorrono a mantenere elevati livelli di instabilità.

Il PAI è il principale strumento normativo attraverso cui si pianificano, monitorano e attuano gli interventi necessari per contrastare il dissesto idrogeologico. La sua funzione non si limita alla classificazione delle aree a rischio, ma comprende un insieme coordinato di misure volte a prevenire fenomeni quali frane, alluvioni e erosioni del suolo, riducendo al minimo i potenziali impatti su infrastrutture, ecosistemi e insediamenti umani.

Commento: l'elevata complessità geomorfologica del territorio montano piemontese ne accresce in modo strutturale la vulnerabilità ai fenomeni franosi, con conseguenze che si riflettono sulla sicurezza delle comunità locali, sulla continuità delle attività economiche e sulla tenuta degli ecosistemi. I dati disponibili mostrano come l'estensione delle aree montane interessate da dissesti, includendo sia frane attive sia quiescenti, sia più che tripla rispetto a quella rilevabile nei territori non montani esposti agli stessi rischi. In termini relativi, oltre un decimo della superficie montana regionale risulta coinvolto, un valore che rende evidente quanto questa criticità sia tutt'altro che marginale. Tale quadro sottolinea l'urgenza di politiche mirate alla prevenzione, alla gestione e alla mitigazione del rischio idrogeologico, da attuare attraverso interventi infrastrutturali appropriati, un monitoraggio costante dei versanti e una pianificazione territoriale capace di integrare sicurezza, sostenibilità e resilienza.

Nota: il PAI, oltre alle Frane Areali qui localizzate, individua altre tipologie di Frane: quelle di tipo Puntuale e i Conoidi.

* Riferimenti:

- Il PAI è stato redatto dall'AdBPo-Autorità di Bacino del Fiume Po in collaborazione con Regione Piemonte, le Province, i Comuni interessati e ARPA

- Il PAI è stato approvato con DPCM del 24.05.2001 e successivamente aggiornato attraverso gli strumenti urbanistici (PRG)

- PAI, scheda informativa:

www.regione.piemonte.it/web/temi/protezione-civile-difesa-suolo-opere-pubbliche/difesa-suolo/strumenti-per-difesa-suolo/piano-per-lassetto-idrogeologico-pai

- PAI dal sito dell'Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po: <https://pai.adbpo.it>

0 10 20 km

QGIS

All'estimazione cartografica: Osservatorio sulla Montagna.

Fonte informazioni: Settore Difesa del Suolo.

Fonte geometrie: BDTRE Piemonte.

Sfondo cartografico: ESRI Shaded Relief.

EPSG:32632 ; QGIS 3.44.5-Solothurn ; Formato A3